

“ Mezzogiorno: il 65% degli imprenditori dice di non svolgere l'attività liberamente

Segue dalla prima

Nel documento del Censis si legge: «Diviene, purtroppo, sempre più d'attualità il tema del condizionamento e dei limiti imposti dalla criminalità ai processi di sviluppo delle imprese meridionali. Da più parti - e non ultimo dal Dipartimento Investigativo Antimafia - si rileva come, negli ultimi anni, allo stragismo si sia sostituita o affiancata la penetrazione delle organizzazioni criminali nel mondo degli affari e la spinta al controllo delle attività produttive attraverso strumenti sempre più sofisticati».

Il rapporto raccoglie le opinioni espresse da un campione di oltre 750 imprenditori meridionali intervistati sui temi della sicurezza e il primo dato che emerge è che «il taglieggiamento si intensifica ed evolve, tanto che la formula adottata oggi dai gruppi mafiosi è quella di fare pagare a commercianti e imprenditori una cifra relativamente contenuta, facendo pagare però il maggior numero possibile di persone».

«Il taglieggiamento», continua il Censis, «è però solo la punta dell'iceberg. In verità, in alcune aree del Mezzogiorno, il potere criminale rischia di ridurre il mercato e la concorrenza ad un semplice simulacro, alterando i meccanismi di scambio di merci e servizi, togliendo alle imprese legali importanti risorse che potrebbero essere utilizzate per nuovi investimenti produttivi, sviluppando imprese prestante-nome, utilizzate semplicemente per riciclare denaro sporco».

Per chi si occupa da anni di queste questioni, non è certo una novità. Ma se la conferma arriva da un istituto come il Censis, governo, partiti, Parlamento, sindacati e Confindustria, dovrebbero quanto meno riflettere molto seriamente, dal momento che, anche con investimenti massicci, che non ci sono, senza una bonifica seria delle aree di illegalità e un impegno straordinario per diffondere, cominciando dalla scuola, la cultura della legalità, i soldi finiscono in un pozzo senza fondo.

Da anni è noto che l'Italia è agli ultimi posti in Europa per investimenti esteri e che, a sua volta, il Mezzogiorno è all'ultimo posto in Italia. Le ragioni di questo disinteresse totale degli investitori esteri le fornisce il rapporto Censis, quando afferma che «l'impresa illegale è in grado di raccogliere capitali da attività illecite a costi relativamente bassi; acquista lavoro potendo contare su manodopera utilizzata anche per attività illecite molto remunerative per unità di lavoro utilizzata, acquisisce quote di mercato in modo diverso dalle normali imprese realizzando un vantaggio competitivo rispetto alla concorrenza». Per cui, «gli elementi appena citati creano, per l'impresa criminale, un elevato potere di mercato (attraverso cui è possibile spiazzare la concorrenza) e generano dei costi medi unitari nettamente inferiori a quelli delle aziende che operano secondo le normali regole della concorrenza, rispettando la legge».

Le conclusioni dell'indagine Censis costituiscono una novità? Assolutamente no: solo una conferma. E non si capisce perché nemmeno il sindacato, insista più di tanto sulla legalità e si faccia sempre irretire in discorsi riguardanti fisco, flessibilità, costo del lavoro, che sono parametri importantissimi, ma non risolutivi.

Per il 24,3% degli imprenditori contattati il contesto territoriale risulta molto insicuro. A tale quota si aggiunge un ulteriore 54,6% di intervistati per i quali le attività criminali sono evidenti anche se piuttosto rare. Il 79% delle persone contattate, pertanto, non si sente completamente al sicuro.

«Fa molto riflettere», scrive il Censis, «da un lato la forte denuncia di un contesto insicuro da parte delle persone intervistate in Campania e Puglia e dall'altro lato il basso tenore di atti criminali percepiti dagli imprenditori siciliani e



Un negozio di Palermo devastato dal racket delle estorsioni

“ Il silenzio di Confindustria Per il centro sinistra una battaglia democratica da sviluppare

2001 nel Mezzogiorno». Quanto alla sicurezza, il 68% degli intervistati sente la necessità di acquisire mezzi per la tutela della propria azienda.

Fenella Maitland-Smith dell'Ocse, in una relazione tenuta a Roma, riprendendo uno studio del FMI, ha affermato che il lavoro nero e sommerso nel nostro paese equivale ad oltre un quarto della ricchezza nazionale. Secondo l'esperto dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, quindi, la percentuale sarebbe molto più elevata di quella indicata dall'Istat, che la valuta attorno al 15%. Il dato fornito dalla signora Smith è stato confermato nei giorni scorsi dal ministro Maroni che ha valutato il sommerso 400 miliardi di euro, e cioè ottocentomiliardi di lire. Il ministro ha sottolineato che trattandosi di una cifra enorme, sarebbe sufficiente recuperare il 2-3% di evasione fiscale, per mettere ordine nei conti pubblici.

Forse al ministro è sfuggito che l'emersione del sommerso costituiva la grande scommessa del governo di cui fa parte e che, purtroppo per il paese, il governo, dopo i soliti annunci, ha smesso di parlarne. Una situazione tanto grave dovrebbe preoccupare in uguale misura la politica, il sindacato e le imprese perché l'evasione fiscale e contributiva è enorme, le condizioni di vita dei lavoratori sono precarie quando non disumane, i diritti, di fatto, non esistono, le collusioni con la criminalità organizzata sono frequenti e almeno una parte del sommerso concorre ad aumentare la quota di economia criminale.

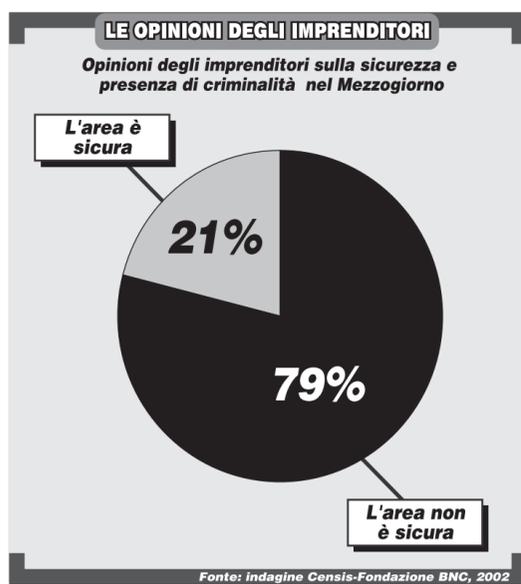
L'ultima notizia riguarda l'indagine delle entrate, in collaborazione con la Guardia di Finanza, su 370 grandi aziende del paese, con un fatturato superiore a 50 milioni di euro. I risultati inclusi nel rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2002 e perciò esaminati anche dalla Corte dei Conti sono preoccupanti, dal momento che il 98,4% delle imprese esaminate evade in qualche modo il fisco. Gli accertamenti hanno dimostrato che le entrate delle imposte evase sono diminuite del 37,7% passando da 16 miliardi e 607 milioni di euro a 10 miliardi e 347 milioni di euro. E sono diminuite anche le entrate delle sanzioni e degli interessi di mora del 26,4%, passando da 16 miliardi e 561 milioni di euro a 12 miliardi e 190 milioni di euro. La Corte dei Conti scrive che «una ulteriore forte spinta alla riduzione di questa componente di entrata verrà a partire dal 2004, dai condoni della Finanziaria 2003 e in particolare dalla «cosiddetta rottamazione dei ruoli» e cioè dalla sanatoria delle cartelle di pagamento già emesse dagli esattori e prevista dalla Finanziaria».

Concludendo c'è da chiedersi non qual è la percentuale di economia illegale che concorre alla formazione della ricchezza del paese, ma qual è la percentuale di economia legale. Di fronte a fenomeni così macroscopici di illegalità che rafforzano l'economia illegale e criminale, alterano le regole e gli equilibri del mercato, annullano la concorrenza, recano danni gravissimi alle aziende sane, limitano l'esercizio della democrazia, il silenzio della Confindustria è non solo grave, ma del tutto miope, perché quelli che possono sembrare vantaggi immediati, alla lunga diventano palle al piede delle aziende e dell'intera economia. Al centro sinistra che ci ricorda spesso che è necessario parlare anche di economia e non solo di giustizia, perché le famiglie non ce la fanno più a tirare avanti, diciamo che c'è materia per una grande battaglia democratica nella quale legalità e sviluppo economico e civile, sono due facce della stessa medaglia.

# Se dilaga l'economia dell'illegalità

## Tre inquietanti indagini ignorate da tutti sui rapporti tra crimine e impresa, lavoro nero ed evasione

Elio Veltri



calabresi quasi ad indicare, in questi territori, un senso di assuefazione o di accettazione alla convivenza con fenomeni che distruggono intere parti del tessuto produttivo».

«Le estorsioni e l'usura sono le più consolidate e note forme di pressione esercitata sulle attività imprenditoriali da parte della malavita. Esse assorbono liquidità dalle imprese, riuscendo a generare flussi finanziari consistenti e paralleli a quelli legali. Questa massa monetaria oltre che essere generata da atti illeciti è di per sé un fattore fortemente destabilizzante del mercato e della concorrenza, proprio perché genera un vantaggio competitivo a favore del sistema illegale: infatti, mentre l'impresa che opera nella legalità deve sostenere un determinato costo del capitale da utilizzare per i propri investimenti, le risorse finanziarie di cui si serve il sistema illegale sono a costo zero. Inoltre, l'usura, nei casi più gravi, si trasforma nello strumento attraverso il quale la criminalità organizza

zata acquisisce il controllo diretto dell'azienda vittimizzata».

Altro dato allarmante, messo in evidenza, riguarda l'opinione degli imprenditori intervistati sulla utilità o meno delle associazioni antiracket: per il 67% questa forma di aggregazione e di opposizione alle vessazioni imposte dalla criminalità non è utile a risolvere i problemi dell'impresa, mentre per il 21% essa è addirittura un'inutile esposizione a ritorsioni. Viceversa, solo il 5,6% delle aziende più grandi, tra 50 e 250 addetti, esprime tale opinione.

I dati appena riportati fanno molto riflettere. I diffusi timori che si manifestano tra molti imprenditori del Mezzogiorno, i quali arrivano a percepire l'associazionismo addirittura come uno strumento lesivo dei propri interessi, la dice lunga sul ferreo controllo del territorio di alcuni gruppi criminali e sulla loro forza intimidatoria».

A conclusione della prima parte del rapporto il Censis scrive: «Difficile non rimanere colpiti dal

fatto che una larga maggioranza degli imprenditori intervistati (esattamente il 65,5%) sente di non poter svolgere, nel Mezzogiorno, liberamente la propria attività a causa di forti condizionamenti esterni e il 26% dichiara di essere quasi spinto ad abbandonare».

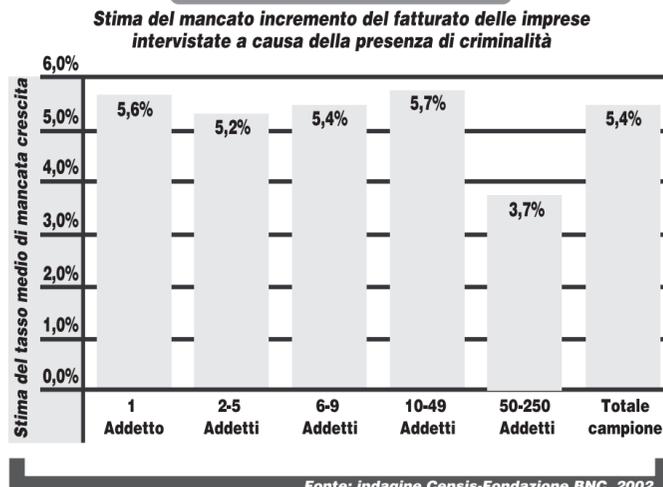
Altri dati di grande interesse riguardano le possibilità concrete di sviluppo delle imprese, che la presenza della criminalità organizzata blocca in maniera inesorabile e le spese necessarie per la sicurezza delle stesse. Il 42,5% degli intervistati, infatti, ha dichiarato che potrebbe aumentare il proprio fatturato (e quindi crescere più di quanto oggi non accada) se il contesto territoriale fosse più sicuro. Se si facesse il calcolo medio della crescita aggiuntiva stimata dalle imprese contattate essa sarebbe del 5,4% (Fig 15). Applicando tale quota al fatturato delle imprese meridionali fino a 250 addetti rilevato nel 2001 dall'Istat - scrive il Censis - «si arriva ad una cifra pari a circa 7,5 miliardi di euro, il 2,7% del Pil del

### Roma, rubati all'hotel Raphael un Picasso e altri due quadri

ROMA La scomparsa misteriosa di tre quadri preziosi, ha turbato ieri la tranquillità patinata dell'hotel Raphael, uno dei più conosciuti alberghi di Roma, a lungo quartier generale di Bettino Craxi. I dipinti, uno dei quali sarebbe di Picasso e su cui sono in corso accertamenti, erano appesi nella sala per la colazione alle spalle della reception dell'albergo, a due passi da piazza Navona, e sono spariti nel nulla. Nessuno sa spiegarsi come possano essere stati sottratti i dipinti, né è chiaro il momento della loro sparizione. L'unica certezza sono i malinconici spazi vuoti rimasti nelle pareti, accanto ai numerosi altri quadri che arredano il lussuoso albergo. Un contesto che rende più complicato il compito degli investigatori, che stanno anche effettuando il controllo dell'inventario delle opere d'arte dell'hotel per verificare, in primo luogo, l'autenticità di quelle scomparse e il loro valore economico. L'assenza dei dipinti è stato notato questa mattina da uno dei dipendenti dell'albergo. L'uomo si è reso conto che da una delle pareti

della sala, dove sono appese numerose tele d'utore, mancava il Picasso ed ha avvertito il direttore. Dopo aver accertato che nessuno aveva preso il quadro per una eventuale manutenzione, ci si accortì che in realtà le opere scomparse erano tre. A questo punto è stata avvertita la polizia che sta lavorando in assoluto riserbo. Il primo, fondamentale, elemento che le indagini devono stabilire con certezza è se la sparizione dei quadri risalga a ieri o se sia avvenuta in precedenza e non sia stata notata da nessuno. Sembra, infatti, che nessun dipendente del Raphael abbia saputo dire, senza dubbi, che sabato i quadri fossero al loro posto. Resta poi da capire come le opere siano uscite dall'albergo. L'ipotesi più verosimile è che i ladri, di notte, approfittando del fatto che la sala non è visibile dalla reception, abbiano svitato le grate di una finestra che si affaccia in un vicolo laterale a Largo Febo, siano entrati nell'albergo e abbiano scelto i quadri più importanti.

### FATTURATO E CRIMINALITÀ



### Ai lettori

Come i lettori sanno, il prezzo de *l'Unità* è passato da 0,90 centesimi a 1 euro. I nostri abbonati, sia con il mezzo postale sia con il coupon manterranno inalterato il prezzo precedente all'aumento, fino all'esaurimento dell'abbonamento. In particolare, per quanto riguarda gli abbonati a coupon, essi potranno continuare a ritirare la copia de *l'Unità*, in qualsiasi edicola, con lo stesso coupon usato finora.

### Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 267,01	€ 516,45	€ 277,01
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6GG € 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 • carta di credito Visa o Mastercard (secondo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 • versamento sul C/C postale n° 4840705 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

### Per la pubblicità su l'Unità

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

### Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00  
 solo per adesioni  
 Sabato ore 9,00 - 12,00  
 06/69548238 - 011/6665258